

Basta sdegno e chiacchiere

MA QUANDO DICHIARIAMO
GUERRA ALLE MAZZETTE?

di GIAN ANTONIO STELLA

«Votatelo, pesatelo, se sbaglia impiccatelo», diceva un antico adagio veneziano. Certo, se anche le accuse contro Giorgio Orsoni, Giancarlo Galan e gli altri politici e affaristi coinvolti nell'inchiesta trovassero conferma nei processi e nelle sentenze, nessuno pretende corda e sapone. Il quadro di corruzione disegnato dai giudici, però, è così vasto da imporre finalmente una guerra vera, non a chiacchiere, contro la mazzetta.

CONTINUA A PAGINA 5

Tangenti in Veneto L'opera

Trentuno anni e costi quadruplicati
Quando diremo basta alle mazzette?

Per il Mose ci sono voluti nove volte i tempi del colossale ponte di Donghai

SEGUE DALLA PRIMA

L'«affare» del Mose è esemplare. Perché c'è dentro tutto. C'è dentro lo spaccio dell'«emergenza», dei lavori da fare a tutti i costi in tempi così drammaticamente rapidi da non consentire percorsi lineari nei progetti, nella scelta degli esecutori, nelle gare d'appalto, nelle commesse. Risultato: di fretta in fretta sono passati 31 anni, nove volte di più di quelli bastati alla Cina per fare il ponte di Donghai, che coi suoi 32 chilometri a 8 corsie sul mare collega Shanghai alle isole Yangshan.

C'è dentro l'idea della scorciatoia per aggirare (non cambiare: aggirare) le regole troppo complicate con la creazione d'un concessionario unico, il Consorzio Venezia Nuova che, dopo tre decenni passati senza lo straccio di una concorrenza e dopo essere stato così pesantemente coinvolto negli scandali coi suoi massimi dirigenti, giura oggi d'essere estraneo alle brutte cose e pretende di presentarsi come una verginella al primo appuntamento.

C'è dentro quel rapporto insano tra la cattiva politica e il cattivo business così stretto da chiudere ogni spazio ai controlli veri sui costi, sui materiali, sugli uomini, sui tempi. Basti ricordare l'impegno preso dall'allora vicepresidente del consiglio Gianni De Michelis il 4 novembre 1988, quando dopo anni di tormentoni fu presentato il prototipo del Mose: «La scadenza? Resta quella del 1995. Certo, potrebbe esserci un piccolo slittamento...». Sono passati quasi vent'anni, da quella scadenza: ci saranno anche stati degli intoppi, ma cosa succederebbe, in Germania o in Olanda, se lo Stato si sentisse preso per i fondelli sui tempi in modo così sfacciato? E cosa direbbero i leghisti da tre lustri al governo del Veneto se un cantiere interminabile come quello del Mose fosse ancora aperto dopo tanti anni a Reggio Calabria o a Napoli?

C'è dentro il disprezzo per i pareri discordanti e più ancora, alla faccia del chiacchiericcio federalista, per le opinioni del Comune, tagliato fuori da decisioni prese altrove: «Sinistra e destra, sul Mose, erano d'accordo, e io sono rimasto inascol-

tato», ha accusato più volte, negli anni, Massimo Cacciari. Ieri l'ha ripetuto: «Le procedure erano tali che da sindaco io non potevo toccare palla». Una linea verticistica che la Serenissima non avrebbe accettato mai. Al punto di pretendere, se c'erano di mezzo opere idrauliche, che oltre a quello degli ingegneri si sentisse il parere di «otto pescadori» e cioè «due da S. Nicolò, uno da Sant'Agnesse, uno da Muran, due da Buran e due da Chiozza».

E poi c'è dentro, in questa brutta storia, il continuo rincaro delle spese, la peste bubbonica delle nostre opere pubbliche: doveva costare un miliardo e trecento milioni di euro attuali, il Mose. E di anno in anno, di perizia in perizia, di furbizia in furbizia, ha sfondato i cinque miliardi e non è detto che ne basteranno sei.

C'è dentro la blandizia verso i possibili «amici» e insieme l'insofferenza arrogante verso ogni critica, come nel caso della stupefacente querela per «accanimento mediatico» (avevano dato battaglia sui giornali) contro Vincenzo Di Tella, Paolo Vielmo e Giovanni Sebastiani, tre ingegneri rei di avere criticato il costosissimo progetto delle paratie mobili, la gallina dalle uova d'oro del consorzio.

C'è dentro la ripartizione di incredibili privilegi, come ad esempio, per citare le Fiamme Gialle, «il compenso di un milione di euro riconosciuto nel 2009» all'allora presidente Giovanni Mazzacurati «a titolo di "una tantum", nonché i periodici rimborsi spese privi di giustificazione contabile», per non dire delle case affittate in California, delle consulenze distribuite ad amici e parenti o della liquidazione finale di 7 milioni di euro incassata dopo l'arresto: l'equivalente di trentuno anni di stipendio del presidente della Repubblica. Una buonuscita stratosferica, per un uomo finito in manette.

E tutti soldi pubblici. Sia chiaro. Tutti soldi privatamente gestiti come in una combriccola di società private ma tirati fuori dalle tasche degli italiani. Per amore di Venezia. Per salvare Venezia dall'acqua alta dovuta non solo ai capricci della Natura e del Fato ma anche a interventi come la cosiddetta «sussidenza», cioè lo sprofondamento del suolo dovuta al pompaggio dell'acqua dolce

nel sottosuolo o la creazione del canale dei petroli, un canyon lungo 14 chilometri, largo 200 metri e profondo fino a 17, scavato nel ventre di una laguna delicata la cui profondità media era di 110 centimetri.

E torniamo al rispetto per l'acqua, la terra, le barene della Serenissima Repubblica. «Tre condition de homeni ruinano la Laguna: li Signori, li Inzegneri e li Particulari», cioè i proprietari, scriveva nel '500 il Magistrato alle acque Cristoforo

Sabbadino. Scordava gli affaristi dell'appalto facile. Quelli della spartizione fra sodali. Che non guardano alla destra o alla sinistra ma al business. O, per dirla alla veneta, ai «schei». Montagne di «schei».

Certo è che quest'ultima ondata di arresti colpisce i cittadini italiani, proprio mentre mostravano di voler credere in un riscatto e in una nuova speranza, come una frustata in faccia. E dimostra che, nella scia dei moniti di papa Francesco che batte e ribatte contro il «pane sporco» del «dio tangente», è indispensabile una svolta vera. Nei fatti.

L'Expo 2015, i restauri a Pompei, il G8 alla Maddalena e poi all'Aquila, i primi interventi e poi la ricostruzione in Abruzzo, i Mondiali di nuoto, il Mose... Non c'è Grande Evento, da anni, che non sia infettato dalla corruzione. E dopo ogni arresto, lagne su lagne. E tutti a chiedersi come sia possibile, come mai non cambi mai niente, perché proprio qui e bla bla bla... Poi, passata la tempesta di sabbia, appena si posa la polvere, le leggi che parevano urgenti si vengono rinviate dal lunedì al martedì, poi alla settimana dopo, poi al mese seguente, poi all'autunno e da lì all'estate successiva...

Eppure è tutto chiaro: per vent'anni, come denunciano don Luigi Ciotti, Piercamillo Davigo e tanti altri, ogni sforzo della cattiva politica (troppo comodo dare tutta la colpa ai berlusconiani) è stato dedicato a smontare le leggi che c'erano e a buttare bastoni tra le ruote dei giudici. Pochi numeri: nel decennio dopo la stagione di Mani Pulite, 1996-2006, secondo l'Alto Commissariato, le condanne per corruzione precipitarono dell'83,9%, quelle per concussione del 90,4%, quelle per abuso d'ufficio del 96,5%. Come mai? Perché l'Italia è più pulita? Magari!

L'abbiamo scritto ma vale la pena di ripeterlo: dice il rapporto 2013 dell'*Institut de criminologie et de droit pénal* curato dall'Università di Losanna, che nelle nostre carceri solo 156 detenuti, lo 0,4% del totale, sono lì per reati economici e fiscali, tra cui la corruzione e la concussione. Una percentuale ridicola. Dieci volte più bassa rispetto alla media europea del 4,1%. È una coincidenza se la Germania, il Paese di traino del Continente, ha le galere più affollate di «colletti bianchi»? Ed è solo una coincidenza se noi, che arranchiamo faticosamente in coda, ne abbiamo 55 volte di meno?

Gian Antonio Stella

5,493

miliardi di euro

Il costo totale del Mose. All'inizio era stimato in 1,3 miliardi. Diventati poi 2,3 nel 1999

2003

L'anno di inizio dei lavori. Nel 1987 sono stati avviati quelli del sistema di salvaguardia

2016

L'anno in cui si dovrebbero concludere i lavori di realizzazione dell'opera

4.000

Il numero di addetti attualmente coinvolti nella realizzazione del Mose

1.000

Le maestranze impegnate nei cantieri alle bocche di Lido, Malamocco e Chioggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le barriere

Come funzionano

Il Mose è formato da una serie di barriere costituite da paratoie mobili collocate alle bocche di porto

Sott'acqua

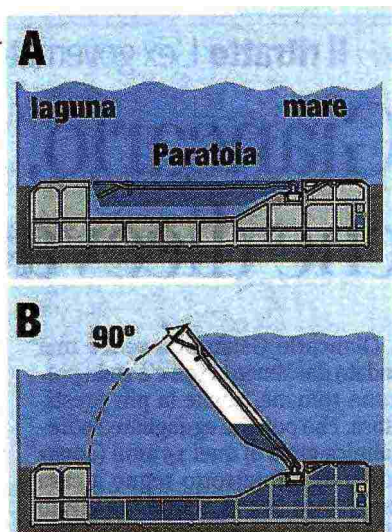
Quando sono inattive, le paratoie sono piene d'acqua e giacciono nel fondale, quindi sono invisibili (scenario A nella foto sotto)

Con le maree

Quando invece si registrano o sono previste maree che possono provocare un allagamento del territorio, nelle paratoie viene immessa aria compressa che le svuota dall'acqua e le fa sollevare fino a emergere e a bloccare la marea in ingresso (scenario B sopra)

A «riposo»

Le paratoie restano in funzione per la durata della marea: quando questa cala le paratoie vengono riempite d'acqua e fatte immergere



Il progetto

Il Mose (Modulo sperimentale elettromeccanico) è un sistema integrato che consente di isolare la laguna di Venezia dall'Adriatico durante le alte maree



Le tappe

4 novembre 1966

L'evento

La mareggiata di 194 centimetri allaga Venezia e la laguna, con danni enormi

1973

L'intervento

Viene varata la legge speciale (numero 171) che dichiara il problema di Venezia «di preminente interesse nazionale»

1978

Il parere

Il ministero chiude il concorso senza vincitori: nessuno dei progetti risulta idoneo. Ma il ministero li acquista per rielaborarli

1982

Il via libera

Il «Progettone», elaborato da esperti e docenti universitari, viene valutato positivamente dal Consiglio superiore dei lavori pubblici

2002

I finanziamenti

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica finanzia il Mose con 450 milioni di euro. A questa prima tranche ne seguiranno altre



1975

Il concorso

Il ministero dei Lavori pubblici organizza un concorso internazionale per risolvere il problema: partecipano cinque imprese con sei progetti

1981

Il «Progettone»

Viene consegnato il primo studio di fattibilità per la difesa di Venezia dalle acque alte. Otto anni dopo arriva il nuovo piano preliminare

27 ottobre 1982

Il consorzio

Viene costituito il consorzio «Venezia Nuova» per la realizzazione del Mose: è un'associazione di quattro grandi imprese italiane

2003

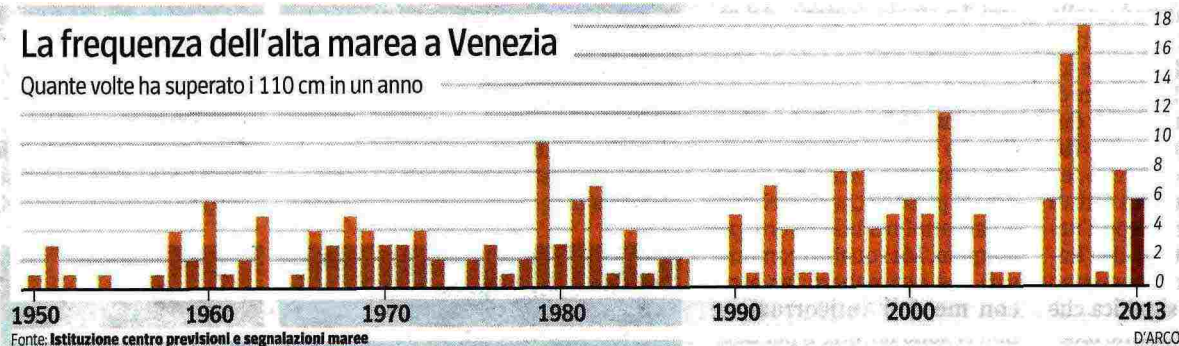
L'avvio dei lavori

Il 14 maggio una cerimonia dà il via alle opere. Nel novembre 2006 il Consiglio dei ministri decide di procedere al suo completamento

CORRIERE DELLA SERA

La frequenza dell'alta marea a Venezia

Quante volte ha superato i 110 cm in un anno



Fonte: Istituzione centro previsioni e segnalazioni maree

D'ARCO